

SAN MARCELLINO: 80 anni di impegno civile!

Testimonianza di Guido Bava

“SEI TU SIGNORE LA MIA SPERANZA” Sal 71,5

Nel messaggio del Papa c'è questa frase “Il biblico invito alla speranza porta con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi”.

Io vorrei provare a rileggere brevemente la storia di San Marcellino, condividendo anche qualche mia personale emozione vissuta in questi anni, come una serie ininterrotta di segni di speranza, “quei segni, come dice sempre il Papa, spesso nascosti, ai quali forse non si bada più, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato”

L'Associazione nasce e si sviluppa in linea di continuità con l'Opera denominata “LA MESSA DEL POVERO”, avviata nel 1945 per iniziativa di padre Paolo Lampedosa, un gesuita che in quegli anni viveva presso la residenza dei Gesuiti in piazza Matteotti.

Quest'uomo sensibile, concreto e pronto nell'operare, alla vista delle tante macerie che ricoprivano circa un terzo della città vecchia, commosso dalla sofferenza di tanta gente, decide di aprire loro la porta di una piccola chiesa, San Marcellino in Sottoripa, chiedendone il permesso a don Orione. Questi l'aveva acquistata nel 1939 per farne un punto di incontro per i migranti italiani in attesa dell'imbarco per le Americhe

Su invito di padre Lampedosa varcano la porta della chiesa le persone più diverse, tutti bisognosi di un ricovero, un panino, una parola buona, un po' di compagnia.

Nelle foto di archivio della fine degli anni '40 si vede, nella chiesa o in locali spogli e sommariamente arredati, una gran ressa di gente smagrita, ma vestita con dignitosa povertà.

Accanto a queste persone ne arrivano anche tante altre che scoprono a S. Marcellino la possibilità concreta di rendersi utili, di fare qualcosa per chi ne ha bisogno; sono i primi volontari.

Nel 1963 viene chiamato a guidare l'Opera, ormai piuttosto conosciuta a Genova, padre Giuseppe Carena; sono gli anni dell'emigrazione dal sud d'Italia verso il triangolo industriale, interi nuclei familiari, abbandonati i loro paesi, riempiono progressivamente il Centro Storico dove è più facile trovare sistemazioni abitative a basso prezzo.

Sulla base di questa nuova realtà sociale le attività di “San Marcellino” si sviluppano ulteriormente. Nascono nuove iniziative più specificamente rivolte ai minori, le persone più “a rischio” nelle isole di povertà che permangono all’interno di una società che si avvia al consumismo. Nel Centro storico nascono iniziative a favore dei ragazzi: doposcuola, animazione, sport, i gesuiti mettono a disposizione una loro casa a Rollieres (in Val di Susa sopra Cesana torinese) che diventa una colonia estiva.

A questo punto avviene il mio primo impatto con San Marcellino.

Istituto Arecco, inizio anni '70, ero un giovane liceale: spinto da Alberto Remondini, compagno nell’Istituto, incontro P. Carena nel suo ufficio in Salita Pollaioli, sede della “Messa del Povero” e, dopo un rapido colloquio, vengo “arruolato” in una nuova iniziativa, un doposcuola per i bambini del centro storico, in Piazzetta Stella.

Rimango un po' sconcertato da quell'uomo dai modi bruschi, energico e di poche parole, ma di cui avrei poi avuto modo di conoscere la tenace determinazione a spendersi per gli altri. Due anni dopo mi conquistò quando, in un pomeriggio d'estate, mentre preparavamo le vacanze mi diede le chiavi del vecchio pulmino 850 e mi disse senza preamboli: “Domani mattina carica provviste e bambini, e portali a Rollieres”. Avevo la patente esattamente da nove giorni, e lui lo sapeva benissimo!

Il suo stile oggi forse non sarebbe giudicato “adeguato”, ma il suo fare era una chiara testimonianza della scelta prioritaria per i poveri. Padre Carena era certamente uno di quegli uomini “coi piedi nel fango e le mani nella carne”, come ha detto Papa Francesco nel discorso che tenne qualche anno fa all’incontro mondiale con i rappresentanti dei Movimenti Popolari.

L’intervento sviluppato in questi anni conserva una matrice tipicamente assistenziale: si forniscono prestazioni e servizi tesi talvolta a sopperire alle carenze dell’intervento pubblico e, più spesso, a integrarlo.

Parallelamente a questo, “San Marcellino” elabora e sviluppa una cultura più complessa, di attenzione alla persona intesa nella sua globalità; una cultura che guarda all’altro rispettandone valori e dignità, che mira al dialogo come prima ed essenziale forma di aiuto per chi è in difficoltà, che nasce dalla spiritualità Ignaziana.

A guidare l’Opera vengono chiamati padre Nicola Gay sj e padre Alberto Remondini sj che orientano decisamente l’azione dei volontari verso le persone in condizione di senza dimora e di povertà estrema.

Si sente il bisogno di una più esplicita definizione delle finalità e di un'organizzazione interna che consenta di acquisire gli strumenti necessari per rispondere ai bisogni di chi si presenta. Nasce così, nel 1988, l'Associazione San Marcellino, un'associazione laica, legata alla Compagnia di Gesù, che si dà come obiettivo quello di dedicare la propria opera e il proprio impegno all'accoglienza e alla comprensione delle "persone senza dimora".

"San Marcellino" si dota, così, di uno strumento giuridico che consente di instaurare rapporti formali, amministrativi e burocratici, anche con l'Amministrazione Comunale, la Regione Liguria, l'Unione Europea e le altre strutture che operano nel settore dell'assistenza a livello locale e nazionale.

Questi anni sono un periodo di grande fermento e crescita sia in competenze che in servizi. Sono gli anni in cui vengono aperte le strutture "storiche".

Nel 1987, con la prima accoglienza notturna, "il dormitorio del Boschetto" (realizzato nei locali dell'Opera Don Orione, presso l'omonima Abazia a Campi), inizia l'esperienza con i servizi alloggio. L'anno successivo vede la luce l'accoglienza notturna "L'Angolo", il "Boschetto" si trasforma rapidamente in comunità, nasce l'accompagnamento all'abitare con il servizio di "Alloggi Assistiti" e l'"Educazione al Lavoro" con il primo "Laboratorio di Pulizie", cui seguirà quello di "Lavanderia" e, abbastanza velocemente, tutti gli altri. Compagno i primi operatori: al "Boschetto", al Centro di Ascolto e, via via, in tutti i servizi. Iniziano le supervisioni, le riunioni di studio, le ricerche, le relazioni nazionali e internazionali con altre realtà di servizi alle persone in condizione di senza dimora.

Vorrei fermarmi un attimo sul Boschetto perché la mia esperienza lì è il punto forte della mia personale ricerca dei segni di speranza:

Il Boschetto è il piacere di ritrovarsi la sera alla stessa tavola, spesso anche allo stesso posto, (il cerimoniale è severo!) a magnificare o a demolire un piatto, magari ciascuno a ricordare come lo faceva la Mamma o la Nonna e, inaspettatamente, partono discorsi molto intimi, ci si apre, ma "senza volerlo", così orgoglio e pudore sono salvi.

Altre volte invece la cena scorre in silenzio, la giornata è stata pesante, si spazzolano quantità notevoli di pasta ben condita (la porzione Boschetto è ormai diventata unità di misura universale!), ogni discorso fatica oltre le due o tre battute.

Succede di ripensare alla mia storia al Boschetto, relazioni e sentimenti forti: dall'iniziale paura che nei primi tempi mi portava talvolta a rimuginare "cosa ci faccio io qui", e a consolarmi con un "tanto domani mattina me ne vado", al senso di mancanza e nostalgia per qualcosa di indispensabile, che ho avvertito negli anni in cui il lavoro mi teneva fuori Genova, e non sempre potevo rispettare con regolarità l'appuntamento settimanale.

Riprendiamo la storia; a partire dai primi anni '90 il centro storico cambia, si cominciano a recuperare prima i monumenti storici, poi palazzi e case. La presenza della povertà si fa più discreta, il flusso della gente la nasconde ma al mattino, in piazza San Marcellino, la fila davanti alla porta dell'Associazione non diminuisce, anzi aumenta.

Nel 1991 nasce la Fondazione San Marcellino Onlus che concentra la propria attività sulla gestione degli immobili, donati o ceduti da privati e destinati alle attività dell'Associazione, e sulle attività di formazione.

Attraverso la Fondazione si realizza un programma annuale di attività culturali, come il corso annuale Operare con le Persone Senza Dimora, la formazione dei volontari, quella degli operatori e un ciclo di incontri pubblici realizzati coinvolgendo anche importanti personalità chiamate a dialogare con la cittadinanza attorno ai temi della promozione umana, della giustizia e dell'inclusione sociale.

Agli inizi del 2000 viene aperta una nuova accoglienza notturna pensata specificamente per donne, la Treccia, inizialmente in locali in via Mylius nel quartiere residenziale di Carignano e poi in Via della Crocetta.

Il 2001 ci vede aprire un nuovo servizio con la struttura di pronta accoglienza l'Archivolto, e nel 2010 viene inaugurato Il Crocicchio; qualche anno prima si apriva il circolo ricreativo "la Svolta" dove nascono nel 2006 per l'area Animazione e Tempo libero, i laboratori artistici. Questi sono luoghi dove ripensare e ricostruire la propria soggettività attraverso la narrazione di sé fatta attraverso i linguaggi creativi.

Ci si è accorti nel tempo infatti dell'importanza degli spazi artistici come luogo dove sentirsi partecipi della società e della sua vita culturale. Da questa esperienza dei laboratori artistici – pittura, poesia, musica – nel 2023 nasce Lo SMacc (San Marcellino arte cultura creatività,) che ne diventa la sede delle loro attività settimanali, in nuovi locali in Via Cairoli aperti alla città.

Ambisce ad ospitare progetti che abbiano lo stesso spirito: sentirsi partecipi, protagonisti di processi di costruzione di comunità attraverso la bellezza, di condivisione di senso, di sentirsi accolti e poter esprimere la propria visione del mondo in un contesto artistico non giudicante.

Ed ecco poi l'ultima nata, "La Scaletta" una nuova struttura di prima accoglienza da 10 posti sorta come ampliamento emergenziale dell'Archivolto posta presso altri locali dell'Ente Arecco in Via della Crocetta.

In questa storia trovo i segni della speranza che mi hanno cresciuto, che mi hanno accompagnato negli anni, fanno parte della mia vita, e anche di quella dei miei familiari.

Ho sempre cercato di afferrarne il segreto, ma basta fermarsi ogni tanto e rileggere le proprie emozioni, pensarci un po' su: il lavoro lento della chimica umana, il capire e il sentirsi capito senza usare troppe parole, ma anche la desolazione di non trovare il bandolo della matassa che avvolge la persona, le dinamiche sempre diverse di dignità umane, che ora si avvicinano e ora si allontanano

Sembrano forse tutti vissuti ed emozioni diversi, ma riassumono in parte quello che è stato ed è per me il senso di San Marcellino, fra tanti amici di mondi diversi, relazioni, sentimenti, esperienze e Padri: costruire e coltivare insieme segni di speranza.

Guido Bava, vice presidente dell'Associazione San Marcellino